

Albanian Dominican friars in Dalmatia (14th-15th centuries)

Abstract: *Following hot on Lucia Nadin's article on the unknown settlement of Arbanija on the Bua island (Čiovo), Split, this essay focuses on the role of the Albanian clergy in Dalmatia over the 14th-15th centuries. Far from uncommon, author Arben Ndreca maintains that Albanian clergymen relocating from Albanian territories to Dalmatia often brought along also their family members or cooperators. Such is the case of the Albanian dominican Msgr Dominic Topia, bishop of Curzola (Korčula). Mentioned in a record of 1368 in Dubrovnik, Rev. Peter Schipudar from Drisht (AL) stands out as the earliest example known so far of the appellative meaning Shqiptar, that is, Albanian. Also other prelates of Albanian origin e.g. Msgr Nicola Španić, from the household of the Spanis, from Drisht in Albania played a key role in the life of the Catholic church in Dalmatia.*

Many Dominicans and Franciscans came to Dubrovnik from Durrës, Shkodra, Ulqin, Tivar etc. Such is the case of Fr Andrew from Durrës who became archbishop of Dubrovnik, most famous for his sainthood. Also the Albanian friar Johannes Masarech O.P. [Gjon Mazreku] became bishop of a little town now called Međugorje, BiH.

Keywords: *Dalmatia, Albanian clergymen, shqiptar, Dominican Order, Topia, Durrës.*

Nel saggio «Disiecta Albaniae membra: per recuperare tessere nel mosaico dell'antica diaspora albanese» l'albanologa Lucia Nadin ha voluto portare all'attenzione degli studiosi notizie su *Arbanija*, un insediamento di albanesi a Traù (Trogir), in Dalmazia.

Anche se per tradizione orale viene menzionato il XVI secolo quale arco di tempo in cui sarebbe avvenuta la fondazione di *Arbanija* nell'isola di Bua, non è dato risalire con certezza a una data precisa. Questo è dovuto non solo ai pochi documenti disponibili, ma anche al fatto che spesso è difficile distinguere gli abitanti che risultano menzionati in essi giudicando solo dai loro nomi o cognomi, il che rende tutto molto complicato per gli storici. Riportiamo qui un esempio di ciò che si è appena detto.

«Vecchia dipendenza di San Michele di Prevlaka, Krtolle (Cartolle) non

è il nome di un singolo paese, bensì del complessivo territorio. A Brda e a Bobovac, vivevano quattro fratelli Dabčić, di origine albanese, che passarono all'interno di Krtole. – Chiamavansi: Rade, Milo, Niko ed un quarto di un nome incerto; d'onde i Radovići, Milovići e Nikovići. – Dalle famiglie divenute tribù, presero il nome i rispettivi villaggi.»¹

Come si vede, se non fosse stato per la testimonianza dello storico Madirazza, non avremo mai potuto sostenere che questi abitanti fossero albanesi, poiché il loro cognome è prettamente croato.

Quando Nadin propone di collegare la fondazione di *Arbanija*, avvenuta nella stessa area di un insediamento domenicano nell'isola, proprio a quell'ordine, il fatto non deve destare meraviglia. Sono innumerevoli gli esempi di prelati, di semplici sacerdoti, oppure di frati albanesi, che, trasferendosi in Dalmazia portano con sé anche famigliari e parenti, oppure di albanesi che vengono aiutati da sacerdoti dalmati a trasferirsi dall'Albania in Dalmazia. Come ha ben messo in evidenza Nadin, un esempio eclatante di quest'ultimi è mons. Vincenc Zmajević di Perasto, amatissimo dai suoi fedeli albanesi, nonché grandissimo loro benefattore quando scappano dall'Albania ottomana e si rifugiano a Zara.²

Comunque, il clero albanese in generale e anche quello domenicano in particolare, sono molto presenti a Ragusa (Dubrovnik) nel medioevo. Infatti, Dominik Topia, il fratello di Tanush Topia e quindi lo zio del principe albanese Karl Topia è vicario generale dell'ordine domenicano per la Dalmazia e Durazzo tra il 1345 e il 1351. Intorno al 1358 lo troviamo come vescovo dell'isola di Curzola (Korčula). Suo braccio destro è un certo Teodoro, anche questi domenicano albanese, di Drisht/Drivastum. Domenicano di appartenenza religiosa e di nome, il vescovo Topia tenta con i suoi di impossessarsi della città di Ragusa, ma viene espulso dalla repubblica di San Biagio³.

Secoli dopo, nel 1673, sempre nell'isola di Curzola, troviamo come vescovo mons. Nicola Spani (Španić), di origine albanese anche questi. Di lui, Farlati narra che apparteneva agli Spani, una famiglia di capitani al servizio di Scanderbeg, i quali, in seguito all'invasione turca, con altri albanesi, lasciarono l'Albania per stabilirsi in Dalmazia.

«Spanos cum gente Castriota, totius Epiri nobilissima, cognatione, & affinitate conjunctos fuisse tradunt. [...] Spani Turcicum jugum indignati,

1 F. MADIRAZZA, *Storia e costituzione dei comuni dalmati*, Narodna tiskara, Spalato 1911, p. 311.

2 M. ČURKOVIĆ, *Povijest arbanasa kod Zadra*, Šibenik 1922.

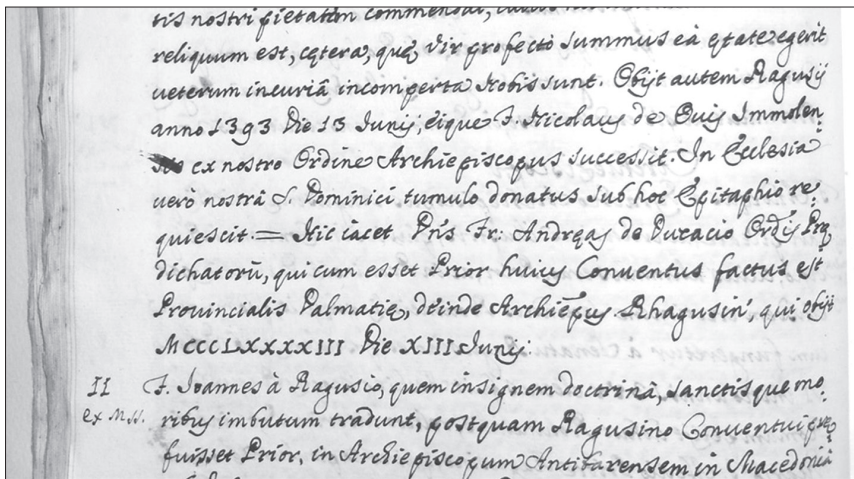
3 M. ŠUFFLAY, *Serbët dhe arbërit*, [it. *Serbi e Albanesi*] Berk, Tiranë 2022, pp. 201-203; Vedi anche: L. THALLÓCZY – C. JIREČEK – E. ŠUFFLAY, *Acta et Diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, vol. II, Vindobonae 1918, doc. 139; 142; 149 (nota), pp.35-38.

alia atque quaesivere loca, & alii alio migrarunt.»⁴

Dell'ordine domenicano fu anche Andrea IV, l'arcivescovo di Ragusa dal 1388 al 1393. Albanese di Durazzo, questi fu molto amato dai ragusini e Fontana lo elogia come un teologo di rara bravura.

«P.F. Andræas à Dyrrachio Theologus præstantissimus, ad Ragusinam Sedem à Bonifacio IX. Pont. Max. primo sui Pontificatus anno, [...] promotus est, quam annis quatuor apostolicus Pastor singulari pietate rexit.»⁵

Morì il 13 giugno 1393 e fu sepolto nella chiesa dei domenicani a Ragusa. La sua tomba era ancora visibile nel 1756 e l'epitaffio venne riportato da p. Serafino Cerva⁶.



AFP, Roma, Mon. Congregationis S. Dominici de Ragusio, [Cerva Serafino], ca. 1756, 430v.

Quindi, la tomba non era stata danneggiata dal terremoto che devastò la città di Ragusa nel 1667.

Andando più a nord della Dalmazia, ad Arbe (Rab) troviamo Marino Bizza (†1625), che fu nominato arcivescovo di Antivari e che gli storici conoscono per il suo viaggio apostolico in Albania e la sua relazione del 1610⁷. Si tratta proprio di quel mons. Bizza di cui padre Fabianich dice:

4 D. FARLATI, *Illyricum Sacrum, Ecclesia Ragusina*, tom. VI, Venetiis 1800, pp. 403-404.

5 V. M. FONTANA, *Sacrum Theatrum Dominicanum*, 1666, p. 95

6 ARCHIVUM FRATRUM PRAEDICATORUM, Santa Sabina, Roma, Liber PP, *Monumenta Congregationis S. Dominici de Ragusio, Ord. FF Praedicatorum*, [CERVA Serafino, ca. 1756], 430v.

7 F. RAČKI, «Izvještaj barskoga nadbiskupa Marina Bizzia o svojem putovanju god. 1610 po Arbanaskoj i Staroj Srbiji - Relatione fatta da me Marino Bizzi, Arcivescovo

«[...] Marino Bizza di ricca e nobile famiglia d'Arbe, oriunda d'Albania, dove in quell'epoca possedeva un vasto patrimonio [...]».⁸

Della stessa famiglia Bizza è originario anche l'arcivescovo di Spalato, mons. Pacifico Bizza (1696-1756). Le vicende della sua vita vengono riportate da p. Daniele Farlati, il quale sottolinea il lignaggio del prelado.

«*Nobili genere natus est Arbae, in urbe atque insula sinus Flanatici, anno 1696 [...]»*⁹

Un esempio di sacerdoti che si trasferiscono dai territori albanesi in Dalmazia e si fanno accompagnare dai loro familiari è quello di don Pietro Spani. Egli porta con sé a Ragusa la madre, ormai vedova. Sono originari di Drisht, vicino a Scutari, in Albania. In presenza di un giudice e del notaio Ruschus Marini Christofori, originario di Benevento – colui che, tra l'altro, tiene la corrispondenza in slavo ecclesiastico tra la repubblica e i principi Balsha di Scutari – la madre del sacerdote, dal nome *Biagia*, fa il testamento a Ragusa (1402) lasciando al figlio Pietro dei beni.

«*Ego Vlasna, filia condam Andree Schapudar et relicta Nichole Ispani de Driuasto personaliter existens in Ragusio, considerans, quod filius meus dompnus Petrus Ispanus post mortem Nichole Ispani predicti patris sui et mariti mei [...]»*¹⁰

Abbiamo citato questo esempio non solo per dimostrare che i sacerdoti potevano portare anche i parenti in emigrazione, ma per evidenziare altresì che: primo, la presenza degli Spani in Dalmazia precede di molto quella di Nicola Spani, vescovo di Curzola; secondo, che il documento è uno dei primi che testimonia l'appellativo «schapudar» vale a dire «shqiptar», ovvero «albanese» già in uso nel medioevo.¹¹

Tornando ai domenicani albanesi in Dalmazia possiamo dire che oltre al vescovo Dominik Topia di Curzola e l'arcivescovo Andrea IV di Ragusa,

d'Antivari, nelle parti della Turchia, Antivari, Albania et Servia alla Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto», in *STARINE*, vol. XX, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb 1888, pp. 50-156.

8 D. FABIANICH, *Storia dei frati minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bosnia*, vol. I, Zara 1863, 321-324.

9 D. FARLATI, *Illyricum Sacrum, Ecclesia Spalatensis*, tom. III, Venetiis 1765, pp. 557-565.

10 L. THALLÓCZY – C. JIREČEK – E. ŠUFFLAY, *Acta et Diplomata...*, doc. 701, p. 210.

11 Il primissimo documento finora conosciuto che menziona l'appellativo *shqiptar* risale all' 11 dicembre 1368 ed è redatto a Ragusa (Dubrovnik). In esso si dà notizia che Don Pietro Schepuder, canonico di Drivasto, ha ricevuto un messale che desidera sia dato alla chiesa di Santa Maria di Drivasto. Anni dopo, nel 1399, il medesimo fa redigere il suo testamento, sempre a Ragusa. Tra l'altro, questi lascia il suo breviario alla chiesa di Santa Maria di Drivasto, dando delle disposizioni in caso di incursioni di turchi: «*Ego presbyter Petrus Schipudar, stando infermo del corpo cum sana mente et bona memoria faço questo ultimo mio testamento. [...] lasso lo breuial mio a sancta Maria de Driuasto. Tuto zo che lasso a sancta Maria de Driuasto, se li Turchi deuastasse Driuasto, sia in volunta de don Piero [...]»*, *idem*, doc. 252, p. 58; doc. 615, pp. 172-173.

ce ne sono anche altri.

Infatti, sempre a Ragusa troviamo nel 1374 frate Demetrio, priore del convento dei domenicani; fra Paolo, vicepriore; fra Domenico di Shas (Suacio), fra Alessio di Capo Redoni ecc. Nel 1393, anche nel convento dei domenicani sull'isola di Melita, a nordovest di Ragusa, officiano i frati albanesi. Sempre in quei anni, troviamo che anche a Traù –vicinissimo all'*Arbania* di cui parla Nadin – e anche ad Arbe sono presenti benedettini originari di Antivari¹².

È interessante notare che, ancora altri domenicani albanesi presenti in Dalmazia provengono principalmente da Durazzo, Capo Redoni e Antivari.

Infatti, nel registro redatto dal domenicano fra Raymondo de Vineis¹³, che abbraccia un arco di tempo che va dal 1392 al 1397, troviamo fra Marino di Durazzo, fra Andrea di Durazzo, fra Giovanni di Durazzo, fra Lazzaro di Redoni, Michele il Giovane di Durazzo, fra Stefano Zacharia e fra Giovanni Masarech, vicario della provincia stessa della Dalmazia – gli ultimi due, rampolli di famiglie rinomate albanesi.

Più tardi, fra Giovanni Masarech [alb. Gjon Mazreku] verrà nominato anche vescovo di Tribunia e Mercania (Tribunienses et Mercanienses), che oggi corrispondono a Trebinje e Međugorje in BiH¹⁴.

Proprio in quei anni, a Ragusa, compare anche Priboj Masarech, laico. Sembra fosse il patrigno di una ragazza non sposata, Marusha, la quale compie un pellegrinaggio in Terra Santa nel 1394. Morendo sulla via del ritorno, detta il suo testamento in cui viene menzionato il suo patrigno Masarech¹⁵. Come, giustamente ha osservato la storica Nella Lonza, il cognome *Masarak*, *Mazarek* indica una provenienza dall'Albania. Tuttavia, non è dato sapere se il patrigno della nubile fosse un congiunto del vescovo

12 «Frater Demetrius Bochachii de Durachio, ordinis Praedicatorum prior in conuentu Ragusino et in natione Dalm(acie) vicarius generalis, frater Paulus de Durachio, subprior, frater Georgius de Tragurio, frater Georgius de Tragurio, frater Dominicus de Svacio, frater Theodorus de Sancto Theodoro et frater Alexius de Rodonis [...]», *idem*, doc. 323, pp.75-76;

«Similiter a. 1393, 19 novembris conventumPraedicatorum insuale Melitae efficiunt Albanenses: frater Andraeas abbas Melitae cum monacis meis: frater Johannes de Polato prior, frater Georgius de Albano, alius frater Georgius de Albano“ (Div. Canc. 1391-1396). Cuius claustrum iam anno 1345, 24 septembris sodalis memoratur „frater Domassa antibarensis“, (Smičklas 11, 232); 1356, 4. Aprilis, Tragurii „presentibus... frater Alexio de Antibari ord. S. Benedicti“ (ib. 12, 337); 1360, 7 iulii, Segniae, venditio domus «in praesentia... fratris Johannis de Antibaro custodis Arbi, fratris Domoie de Antibaro, guardiani dicti loci fit» (ib. 13, 39), *ibidem* (nota).

13 *Registrum litterarum Fr. Raymundi de Vineis Capuani, magistri ordinis 1380-1399*, (Thomas Kæppeli edidit), Romae 1937, pp. 214-219.

14 D. FARLATI, *Illyricum Sacrum, Ecclesia Ragusina...*, p. 298.

15 N. LONZA, «Ego fui per omnia loca sancta: Hodočašće dubrovkinje Maruše u Svetu zemlju u 1394», in *Dubrovnik Annals*, 23, 2019, pp. 65-86.

domenicano Giovanni Masarach. Comunque, questo nome compare a Ragusa molto prima. Infatti, nel 1355, in questa città risulta un Priboe Masaracha¹⁶. Tuttavia, è difficile dire se si tratta della stessa persona.

In conclusione, ribadiamo che per ora non si hanno liste di abitanti di Bua che indichino nomi oppure cognomi di chiara provenienza albanese.

Si vuole comunque richiamare la presenza di Andrea Alessi da Durazzo, architetto e scultore proprio nella zona. La documentazione asserisce che il durazzino si trovava dal 1466 al 1472 a Traù, quindi vicinissimo a Bua. Qui costruì il sontuoso battistero della cattedrale della città e anche altre opere di rara bellezza nella chiesa dei domenicani¹⁷.

Forse solo ulteriori ricerche negli archivi di Spalato, Traù e altri centri importanti dalmati ci riserveranno sorprese anche in merito agli abitanti dell' *Arbania* dell'isola di Bua.

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVUM FRATRUM PRAEDICATORUM (AFP), Santa Sabina, Roma, Liber PP, *Monumenta Congregationis S. Dominici de Ragusio, Ord. FF Praedicatorum*, (CERVA Serafino, ca. 1756)

ČURKOVIĆ Mijo, *Povijest arbanasa kod Zadra*, Nagr. tiskara E. Vitaliani, Šibenik 1922.

FABIANICH Donato, *Storia dei frati minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bosnia*, vol. I, Zara 1863

FARLATI Daniele, *Illyricum Sacrum, Ecclesia Ragusina*, tom. VI, Venetiis 1800.

FARLATI Daniele, *Illyricum Sacrum, Ecclesia Spalatensis*, tom. III, Venetiis 1765.

KOLENDIĆ Petar, «Dokumenti o Andriji Alešiju u Trogiru», in *Arhiv za arbanasku starinu*, knji. 2, Beograd 1925.

LONZA Nella, «Ego fui per omnia loca sancta: Hodočašće dubrovkinje Maruše u Svetu zemlju u 1394», *Dubrovnik Annals*, 23, 2019.

MADIRAZZA Francesco, *Storia e costituzione dei comuni dalmati*, Narodna tiskara, Spalato 1911.

STARINE, vol. XX, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb 1888.

ŠUFFLAY Milan, *Serbët dhe arbërit*, [it. Serbi e Albanesi] Berk, Tiranë 2022.

THALLÓCZY Ludovicus – JIREČEK Constantinus – ŠUFFLAY Emilianus, *Acta et Diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, vol. II, Vindobonae 1918.

16 L. THALLÓCZY – C. JIREČEK – E. ŠUFFLAY, *Acta et Diplomata...*, vol. II, nota 1, p. 96.

17 P. KOLENDIĆ, «Dokumenti o Andriji Alešiju u Trogiru», in *Arhiv za arbanasku starinu*, knji. 2, Beograd 1925, pp. 70-78.